

5 giugno 2022



PENTECOSTE
FESTA DELLO SPIRITO
E DELLA CHIESA

«Vieni
Santo Spirito!»

La festa di Pentecoste, festa ebraica delle sette settimane (dopo la Pasqua) e dei primi frutti del raccolto, è per i cristiani la Festa dello Spirito Santo e dell'inizio della Chiesa.

I frutti dell'azione dello Spirito Santo in noi -scrive l'apostolo Paolo- sono *“amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé”*.

È il dono del Cristo Risorto, che, aparendo ai suoi apostoli, così li saluta: *“Pace a voi. Ricevete lo Spirito Santo e sarete miei testimoni nel mondo”*.

Lo invociamo su di noi e su tutta la Chiesa perché ci doni cuore docile all'insegnamento del vangelo e coraggio indomabile nel suo annuncio.

PREGHIERA DEI FEDELI

C – Lo Spirito Santo, atteso e invocato, oggi discende sulla Chiesa per rinnovare nel nostro tempo i prodigi della Pentecoste. Apriamoci alla sua azione dolce e potente.

L – Preghiamo insieme e diciamo:

Donaci il tuo Spirito, o Signore.

- 1.** Concedi che lo Spirito di amore faccia di tutti i cristiani un popolo solo: in un mondo lacerato da conflitti e discordie, la Chiesa risplenda come segno di unità e di pace. **Noi ti preghiamo.**
- 2.** Rinnova per il Papa, i vescovi, i presbiteri e i diaconi le meraviglie della Pentecoste: rendi gioioso e fecondo il loro servizio all'umanità. **Noi ti preghiamo.**
- 3.** Accendi nei credenti il fuoco dello Spirito: annuncino con la vita il Vangelo di Cristo, mite e umile di cuore, e sostengano con pazienza un dialogo schietto e disinteressato con tutti. **Noi ti preghiamo.**
- 4.** Soccorri coloro che soffrono e lottano per la giustizia: tengano viva la speranza, dono dello Spirito, per credere che l'amore è più forte dell'odio. **Noi ti preghiamo.**
- 5.** Benedici il gruppo di ragazzi e ragazze che si preparano a ricevere il sacramento della Cresima: la forza del tuo Spirito doni loro il coraggio di respingere il male e camminare in santità di vita. **Noi ti preghiamo.**

C – O Padre, creatore di vita nuova nell'amore, donaci il tuo Santo Spirito che ci rigeneri nel vangelo del tuo Figlio e ci rafforzi nel nostro proposito di seguirlo e imitarlo, Lui che vive e regna nei secoli dei secoli.

T - Amen.

DOMENICA DI PENTECOSTE

Alla Messa del giorno

PRIMA LETTURA

Tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare.

Dagli Atti degli Apostoli

2, 1-11

Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi.

Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti; abitanti della Mesopotàmia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirène, Romani qui residenti, Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio».

Parola di Dio.

SALMO RESPONSORIALE

Dal Salmo 103 (104)

R/. Manda il tuo Spirito, Signore, a rinnovare la terra.

Oppure:

R/. Alleluia, alleluia, alleluia.

**Benedici il Signore, anima mia!
Sei tanto grande, Signore, mio Dio!
Quante sono le tue opere, Signore!
Le hai fatte tutte con saggezza;
la terra è piena delle tue creature. R/.**

**Togli loro il respiro: muoiono,
e ritornano nella loro polvere.
Mandi il tuo spirito, sono creati,
e rinnovi la faccia della terra. R/.**

**Sia per sempre la gloria del Signore;
gioisca il Signore delle sue opere.
A lui sia gradito il mio canto,
io gioirò nel Signore. R/.**

SECONDA LETTURA

Quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio.

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani

8, 8-17

Fratelli, quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio. Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene.

Ora, se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita per la giustizia. E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi.

Così dunque, fratelli, noi siamo debitori non verso la carne, per vivere secondo i desideri carnali, perché, se vivete secondo la carne, morirete. Se, invece, mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, vivrete. Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio.

E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!». Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria.

Parola di Dio.

SEQUENZA

**Veni, Sancte Spíritus,
et emítte caelitus
lucis tuae rádium.**

**Veni, pater páuperum,
veni, dator múnerum,
veni, lumen córdium.**

**Consolátor óptime,
dulcis hospes ánima,
dulce refrigérium.**

**In labóre réquies,
in aestu tempéries,
in fletu soláciium.**

**O lux beatíssima,
reple cordis íntima
tuórum fidelium.**

**Sine tuo númine,
nihil est in hómine,
nihil est innóxium.**

**Lava quod est sórdidum,
riga quod est áridum,
sana quod est sáucium.**

**Flecte quod est rígidum,
fove quod est frígidum,
rege quod est dévium.**

**Da tuis fidélibus,
in te confidéntibus,
sacrum septenárium.**

**Da virtutis méritum,
da salútis éxítum,
da perénne gáudium.**

Vieni, Santo Spirito,
manda a noi dal cielo
un raggio della tua luce.

Vieni, padre dei poveri,
vieni, datore dei doni,
vieni, luce dei cuori.

Consolatore perfetto,
ospite dolce dell'anima,
dolcissimo sollievo.

Nella fatica, riposo,
nella calura, riparo,
nel pianto, conforto.

O luce beatissima,
invadi nell'intimo
il cuore dei tuoi fedeli.

Senza la tua forza,
nulla è nell'uomo,
nulla senza colpa.

Lava ciò che è sórdido,
bagna ciò che è árido,
sana ciò che sánguina.

Piega ciò che è rigido,
scalda ciò che è gelido,
drizza ciò che è sviato.

Dona ai tuoi fedeli,
che solo in te confidano,
i tuoi santi doni.

Dona virtù e premio,
dona morte santa,
dona gioia eterna.

CANTO AL VANGELO

R/. Alleluia, alleluia.

**Vieni, Santo Spirito,
riempi i cuori dei tuoi fedeli
e accendi in essi il fuoco del tuo amore.**

R/. Alleluia.

VANGELO

Lo Spirito Santo vi insegnerà ogni cosa.

Dal Vangelo secondo Giovanni

14, 15-16.23b-26

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre.

Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato.

Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto».

Parola del Signore.

Nei luoghi dove, per consuetudine, i fedeli partecipano alla Messa del lunedì e del martedì dopo Pentecoste, si riprendono le letture della Messa della domenica di Pentecoste, o si proclamano quelle proposte nel «Rito della Confermazione».

Pentecoste

dalla festa della mietitura allo Spirito Santo



In origine era la festa ebraica che segnava l'inizio della mietitura e si celebrava 50 giorni dopo la Pasqua ebraica.

Nel Cristianesimo, invece, indica la discesa dello Spirito Santo su Maria e gli apostoli riuniti insieme nel Cenacolo.

Assieme alla Pasqua è una delle solennità più importanti dell'anno liturgico

A Pentecoste si ricorda e si celebra la discesa dello Spirito Santo su Maria e gli apostoli riuniti insieme nel Cenacolo. La Chiesa, in questa solennità, vede il suo vero atto di nascita d' inizio missionario, considerandola insieme alla Pasqua, la festa più solenne di tutto il calendario cristiano.

Quali sono le origini ebraiche della festa?

Gli Ebrei la chiamavano “**festa della mietitura e dei primi frutti**”; si celebrava il 50° giorno dopo la Pasqua ebraica e segnava l’inizio della mietitura del grano; nei testi biblici è sempre una festa agricola. È chiamata anche “festa delle Settimane”, per la sua ricorrenza di sette settimane dopo la Pasqua; nel greco “Pentecoste” significa 50° giorno. Il termine Pentecoste, riferendosi alla “festa delle Settimane”, è citato in Tobia 2,1 e 2 Maccabei, 12, 31-32.

Lo scopo originario di questa ricorrenza era il **ringraziamento a Dio per i frutti della terra**, cui si aggiunse più tardi, il ricordo del più grande dono fatto da Dio al popolo ebraico, cioè la promulgazione della Legge mosaica sul Monte Sinai. Secondo il rituale ebraico, la festa comportava il pellegrinaggio di tutti gli uomini a Gerusalemme, l’astensione totale da qualsiasi lavoro, un’ adunanza sacra e particolari sacrifici; ed era una delle tre feste di pellegrinaggio (Pasqua, Capanne, Pentecoste), che ogni devoto ebreo era invitato a celebrare a Gerusalemme.

In quale passo della Bibbia si racconta l' episodio della discesa dello Spirito Santo?

Al capitolo 2 degli **Atti degli Apostoli**. Gli apostoli insieme a Maria, la madre di Gesù, erano riuniti a Gerusalemme nel Cenacolo, probabilmente della casa della vedova Maria, madre del giovane Marco, il futuro evangelista, dove presero poi a radunarsi abitualmente quando erano in città; e come da tradizione, erano affluiti a Gerusalemme gli ebrei in gran numero, per festeggiare la Pentecoste con il prescritto pellegrinaggio. «Mentre stava per compiersi il giorno di Pentecoste», si legge, «si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all' improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo e riempì tutta la casa dove si trovavano. **Apparvero loro lingue di fuoco, che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro; ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo** e cominciarono a parlare in altre lingue, come lo Spirito dava loro di esprimersi. Si trovavano allora in Gerusalemme giudei osservanti, di ogni Nazione che è sotto il cielo. Venuto quel fragore, la folla si radunò e rimase sbigottita, perché ciascuno li sentiva parlare nella propria lingua. Erano stupefatti e, fuori di sé per lo stupore, dicevano: “Costoro che parlano non sono forse tutti Galilei? E com' è che li sentiamo ciascuno parlare la nostra lingua nativa?...».

Cos'è e cosa rappresenta lo Spirito Santo?

È la terza persona della Santissima Trinità, principio di santificazione dei fedeli, di unificazione della Chiesa, di ispirazione negli autori della Sacra Scrittura. È colui che assiste il magistero della Chiesa e tutti i fedeli nella conoscenza della verità (è detto anche “Paraclito”, cioè “**Consolatore**”).

L' Antico Testamento, non contiene una vera e propria indicazione sullo Spirito Santo come persona divina. Lo “spirito di Dio”, vi appare come forza divina che produce la vita naturale cosmica, i doni profetici e gli altri carismi, la capacità morale di obbedire ai comandamenti.

Nel Nuovo Testamento, lo Spirito appare talora ancora come forza impersonale carismatica. Insieme però, avviene la rivelazione della “personalità” e della “divinità” dello Spirito Santo, specialmente nel Vangelo di san Giovanni, dove Gesù afferma di pregare il Padre perché mandi il Paraclito, che rimanga sempre con i suoi discepoli e li ammaestri nella verità (Giov. 14-16) e in san Paolo, dove la dottrina dello Spirito Santo è congiunta con quella della divina redenzione. È concesso a tutti i battezzati (1 Corinzi, 12, 13), lo Spirito fonda l' **uguale dignità di tutti i credenti**. Ma nello stesso tempo, in quanto conferisce carismi e ministeri diversi, l' unico Spirito, costruisce la Chiesa con l' apporto di una molteplicità di doni.

Quali sono i doni dello Spirito Santo?

L' insegnamento tradizionale, seguendo un testo di Isaia, ne elenca sette: **sapienza, intelletto, consiglio, forza, scienza, pietà e timore di Dio**. Essi sono donati inizialmente con la grazia del Battesimo e confermati dal sacramento della Cresima.

Qual è il simbolo dello Spirito Santo?

Pochissime volte è stato rappresentato sotto forma umana; mentre nell' **Annunciazione** e nel **Battesimo di Gesù** è sotto forma di colomba, e nella Trasfigurazione è come una nube luminosa.

Ma nel Nuovo Testamento, lo Spirito divino è esplicitamente indicato, come lingue di fuoco nella Pentecoste e come soffio nel Vangelo di Giovanni (20, 22); “Gesù disse loro di nuovo: Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch' io mando voi. Dopo aver detto questo, soffiò su di loro e disse: Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati, saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi”.

Lo Spirito Santo, più volte preannunciato nei Vangeli da Gesù, è stato soprattutto assimilato al fuoco che come l' acqua è simbolo di vita e di morte.

Da quando si celebra la festa di Pentecoste?

I cristiani inizialmente chiamarono Pentecoste, il periodo di cinquanta giorni dopo la Pasqua. A quanto sembra, fu **Tertulliano**, apologista cristiano (155-220), il primo a parlarne come di una festa particolare in onore dello Spirito Santo. Alla fine del IV secolo, la Pentecoste era una festa solenne, durante la quale era conferito il Battesimo a chi non aveva potuto riceverlo durante la veglia pasquale. Le costituzioni apostoliche testimoniano l' Ottava di Pentecoste per l' Oriente, mentre in Occidente compare in età carolingia.

L' **Ottava liturgica** si conservò fino al 1969; mentre i giorni festivi di Pentecoste furono invece ridotti nel 1094, ai primi tre giorni della settimana; ridotti a due dalle riforme del Settecento. All' inizio del XX secolo, fu eliminato anche il lunedì di Pentecoste, che tuttavia è conservato come festa in Francia e nei Paesi protestanti.

In quali occasioni si invoca lo Spirito Santo?

Nel conferimento dei Sacramenti, in particolare nel **Battesimo e nella Cresima** e con liturgia solenne nell' **Ordine Sacro**; e più in generale in ogni cerimonia liturgica o occasione particolarmente importante, come ad esempio l' inizio del **Conclave** per eleggere il Papa, dove s' implora l' aiuto divino.

La preghiera di invocazione è contenuta nel magnifico e suggestivo inno del *Veni Creator*, attribuito all' arcivescovo di Magonza Rabano Mauro e risalente al IX secolo. È un inno che unisce preghiera, meditazione e invocazione.

Ecco il testo in latino:

Veni, creator Spiritus, / mentes tuorum visita, / imple superna gratia / quae tu creasti pectora.
Qui diceris Paraclitus, / donum Dei altissimi, / fons vivus, ignis, / caritas et spiritalis unctio.
Tu semptiformis munere, / dextrae Dei tu digitus, /tu rite promissum Patris / sermone ditans guttura.
Accende lumen sensibus, / infunde amorem cordibus, / infirma nostri corporis / virtute firmans perpeti.
Hostem repellas longius / pacemque dones protinus; / ductore sic te praevio / vitemus omne noxium.
Per te sciamus da Patrem, / noscamus atque Filium, / te utriusque Spiritum / credamus omni tempore. Amen.





La Pentecoste è un dipinto a tempera e oro su tavola (195x287 cm) di **Andrea Orcagna e del fratello Jacopo di Cione**, databile al **1362-1365** circa e conservato nella Galleria dell'Accademia a Firenze.

Storia

L'opera è probabilmente quella che Vasari vide sull'altare maggiore della chiesa dei Santi Apostoli a Firenze, venendo poi rimosso di lì a poco, con i lavori di ammodernamento alla chiesa di Giovanni Antonio Dosio, trovando posto nella Cappella Viviani. In epoca imprecisata, forse nel XVIII secolo, venne portato alla Badia Fiorentina, e da lì all'Accademia dal 1939.

Per quanto riguarda l'attribuzione, Vasari credeva che fosse di Spinello Aretino, come si trova riportato anche nelle guide dei secoli successivi. Nel XIX secolo prevalse un'attribuzione più prudente alla scuola giottesca e solo con le indagini di Crowe e Cavalcaselle l'opera fu assegnata in via dubitativa ad Andrea Orcagna, e successivamente ad Andrea con la collaborazione del fratello Jacopo di Cione. La critica successiva ha essenzialmente confermato questa attribuzione, con qualche voce fuori dal coro, come la Sandberg Vavalà che la attribuì al solo Jacopo, o Offner che parlò di un assistente di Orcagna detto "Maestro della Pentecoste".

Gli studi più recenti tendono oggi ad assegnare il dipinto alla mano autografa di Andrea, rappresentandone anche una delle opere più tipiche, sebbene con un possibile aiuto da parte del fratello (Tartuferi). Per quanto riguarda la datazione, l'ipotesi più seguita è quella di Kreytenberg al 1362-1365 circa.



Descrizione e stile

La pala è un trittico, con un pannello centrale centinato di dimensioni maggiori, dove torreggia al centro e in posizione frontale la Madonna, circondata da cinque apostoli in ginocchio; nei pannelli laterali, di forma simile ma in scala minore, si trovano due gruppi di tre apostoli, inginocchiati lungo una direttrice trasversale, che amplifica la profondità spaziale. Ciascuno ha una fiammella dello Spirito Santo sulla testa, come tipico del soggetto, mentre in alto, nella tavola principale, si vede la colomba che incarna lo Spirito Santo, tra due angeli in volo.

Tipici di Andrea sono i volumi squadrati, la rigida frontalità, la gamma cromatica contenuta, mentre la mano di Jacopo, ravvisabile in alcuni apostoli, mostra solitamente passaggi più morbidi e sfumati, con una costruzione dei volumi che accenna a una maggiore dolcezza.

La cornice del dipinto è originale; su di essa si leggeva un'iscrizione settecentesca, rimossa durante il restauro. È probabile comunque che la pala avesse delle cuspidi che sono andate perdute.



Lo Spirito Santo medicina per la nostra "orfanezza"



Nella messa di Pentecoste il Papa ricorda i segni del nostro essere "orfani": la solitudine interiore che sentiamo anche in mezzo alla folla, e che a volte può diventare tristezza esistenziale; quella fatica a riconoscere l'altro come fratello, in quanto figlio dello stesso Padre.

E sprona ad accogliere lo Spirito Santo perché agisca in noi e riallacci la relazione con Dio.

Papa Francesco si sofferma su quel «**Non vi lascerò orfani**», che Gesù dice ai suoi discepoli.

Il Papa spiega che, nel dono dello Spirito Santo culmina la missione di Gesù, quella di riallacciare la nostra relazione con il Padre, rovinata dal peccato, «**toglierci dalla condizione di orfani e restituirci a quella di figli**».

«La paternità di Dio si riattiva in noi grazie all' opera redentrice di Cristo e al dono dello Spirito Santo». «Tutta l' opera della salvezza è un' opera di rigenerazione, nella quale la paternità di Dio, mediante il dono del Figlio e dello Spirito, **ci libera dall' orfanezza in cui siamo caduti**. Anche nel nostro tempo si riscontrano diversi segni di questa nostra condizione di orfani: quella **solitudine interiore che sentiamo anche in mezzo**

alla folla e che a volte può diventare tristezza esistenziale; quella presunta autonomia da Dio, che si accompagna ad una certa nostalgia della sua vicinanza; quel diffuso analfabetismo spirituale per cui ci ritroviamo incapaci di pregare; quella difficoltà a sentire vera e reale la vita eterna, come pienezza di comunione che germoglia qui e sboccia oltre la morte; **quella fatica a riconoscere l' altro come fratello, in quanto figlio dello stesso Padre;** e altri segni simili».

Ma siamo figli e questa è la nostra **«vocazione originaria, è ciò per cui siamo fatti, il nostro più profondo “dna”, che però è stato rovinato e per essere ripristinato ha richiesto il sacrificio del Figlio Unigenito.** Dall' immenso dono d' amore che è la morte di Gesù sulla croce, è scaturita per tutta l' umanità, come un' immensa cascata di grazia, l' effusione dello Spirito Santo. Chi si immerge con fede in questo mistero di rigenerazione rinasce alla pienezza della vita filiale. "Non vi lascerò orfani"». E ogni festa di Pentecoste rimanda alla presenza di Maria. «La Madre di Gesù è in mezzo alla comunità dei discepoli radunata in preghiera: è memoria vivente del Figlio e invocazione vivente dello Spirito Santo. E' la Madre della Chiesa», ricorda Bergoglio. Chiedendo la sua intercessione **«in modo particolare tutti i cristiani, le famiglie e le comunità che in questo momento hanno più bisogno della forza dello Spirito Paraclito, Difensore e Consolatore, Spirito di verità, di libertà e di pace».**

Con lo Spirito, conclude il Papa, entriamo «in una nuova dinamica di fraternità. Mediante il Fratello universale, che è Gesù, possiamo relazionarci agli altri in modo nuovo, non più come orfani, ma come figli dello stesso Padre buono e misericordioso. **E questo cambia tutto! Possiamo guardarci come fratelli,** e le nostre differenze non fanno che moltiplicare la gioia e la meraviglia di appartenere a quest' unica paternità e fraternità».

[tratto da Famiglia Cristiana]



Pentecoste

Il compimento della Pasqua

At 2, 1-11

Rm 8, 8-17

Gv 14, 15-16. 23-26

Introduzione

La Pentecoste non è la festa dello Spirito Santo! Se non usciamo da questa “semplificazione” non potremo mai entrare nella grandezza della solennità che celebriamo questa domenica. La Pentecoste è la celebrazione del compimento della Pasqua! Pensare di considerarla come una festa “dedicata allo Spirito Santo” è una prospettiva del tutto estranea alla liturgia, che non celebra idee o persone, ma eventi nei quali il Dio trinitario agisce e si fa presente nella storia.

Tutto ciò che abbiamo celebrato nel Triduo Santo e nel Tempo pasquale, nella Pentecoste rivela il suo compimento. Questa è una lettura di gran lunga più ricca che ci apre orizzonti immensi, capaci di riflettere nuova luce sulla nostra vita, sulla vita della Chiesa e dell’umanità. Il compimento della Pasqua, infatti, ci tocca, ci riguarda, perché è proprio in noi la Pasqua di Gesù attende di “giungere a pienezza”. Una prospettiva che ci proietta nella storia del popolo di Israele, che celebra, cinquanta giorni dopo la Pasqua, la Festa delle Settimane per il dono della Tôrah da parte del Signore e nell’annuncio dei profeti che attendevano per il tempo del compimento l’effusione dello Spirito su ogni carne, come afferma un testo di Gioele (Gl 3,1), citato nel racconto della Pentecoste negli Atti degli apostoli (I lettura).

Ma cosa significa questa espressione, “compimento della Pasqua”, di cui troviamo eco nel racconto degli Atti e nel Prefazio dell’eucaristia di questa domenica? Certo il compimento della Pasqua è nel dono dello Spirito, che è il dono di Dio per eccellenza. Tuttavia potremmo chiederci anche che rapporto ha il dono dello Spirito con la morte e risurrezione di Gesù. Inoltre, per noi oggi che cosa significa che la Pasqua si compie nel dono dello Spirito? Le letture della liturgia di questa domenica ci guidano a scoprire alcuni tratti di questa realtà così centrale e importante!

Vi insegnerà ogni cosa

Il Vangelo ci parla del dono dello Spirito in riferimento alla Pasqua di Gesù e alla sua persona. Innanzitutto lo Spirito viene donato dal Padre ai discepoli dopo la sua Pasqua. In un testo tratto dal medesimo discorso di addio di Gesù nel Vangelo di Giovanni, Gesù dice ai suoi discepoli che lo Spirito non può venire a loro, finché egli non se ne sia andato. Infatti in Gv 16,7 Gesù afferma: «Ora io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore; ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò». Quindi il dono dello Spirito è legato alla Pasqua di Gesù, alla sua morte e alla sua risurrezione. Prima di questo evento, lo Spirito non può essere donato ai discepoli, non si può realizzare quel dono che era atteso per il compimento delle promesse di Dio.

Lo Spirito ha a che fare con Gesù e ha a che fare con la Pasqua: in particolare, con la nuova relazione tra Gesù e i suoi discepoli dopo gli eventi della sua morte e risurrezione. Questa nuova relazione è anche la condizione per la comunione dei discepoli con il Padre tramite Gesù.

Il testo del Vangelo di Giovanni afferma che il compito dello Spirito nei confronti dei discepoli sarà tutto in riferimento a Gesù: egli insegnerà ogni cosa e ricorderà tutto ciò che Gesù ha detto. In un altro testo si afferma inoltre che lo Spirito guiderà i discepoli alla verità tutta intera (Gv 16,13), ma noi sappiamo che nel quarto Vangelo la “Verità” è Gesù stesso. Dunque, potremmo dire che il compito dello Spirito sarà quello di guidare i discepoli alla pienezza di Gesù, cioè di condurli alla piena adesione al loro maestro, ricordando loro le sue parole. Il Vangelo di Giovanni ci dice

ancora che lo Spirito non fa nulla “autonomamente”, che tutta la sua azione è in riferimento a Gesù: «Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé... egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve l’annunzierà» (Gv 16,13-14). L’azione dello Spirito nei confronti dei discepoli a cui è donato è quindi tutta proietta verso Gesù. Egli rende i discepoli veri discepoli, scrivendo nel loro cuore le parole del Maestro, anzi dipingendo in essi il suo volto. Da questo fatto comprendiamo l’assurdità di certe forme di preghiera allo Spirito Santo... Si tratta di una nuova presenza di Gesù presso suoi discepoli, una “dimora” edificata presso/in di loro, non più una presenza esteriore ma interiore.

Nel dono dello Spirito la Pasqua di Gesù può trovare compimento nella vita dei suoi discepoli: in fondo, è il fine stesso della Pasqua. Per questo possiamo dire che la Pentecoste è la celebrazione del compimento della Pasqua. Non solo perché il dono dello Spirito nelle Scritture rappresenta il dono atteso per il tempo del compimento, ma perché tale compimento consiste nel rendere i discepoli capaci di fare propria la Pasqua di Gesù e di viverla nella loro concreta esistenza.

Le altre letture di questa domenica ci rivelano le direzioni verso cui tale compimento si concretizza e quali nuove possibilità il compimento della Pasqua nella vita dei discepoli di Gesù è in grado di generare.

Abbà, Padre!

La prima novità riguarda il rapporto con Dio. Ce ne parla Paolo nella Lettera ai Romani (II lettura). Nel testo c’è un parallelismo tra “avere lo Spirito di Cristo” e “se Cristo è in voi”. Le due espressioni sembrano quasi equivalenti. Confermiamo così quanto abbiamo detto per il brano evangelico, dove si afferma che ciò che lo Spirito opera è tutto in riferimento a Cristo.

Al v. 14 abbiamo poi un’altra affermazione fondamentale: «Tutti quelli infatti che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio». Qui si afferma che oltre al rapporto con Cristo, l’azione dello Spirito crea anche una novità nel rapporto con Dio. Ma tale novità non è distinta dalla

relazione tra Cristo, lo Spirito e il credente. Infatti, colui al quale è donato lo Spirito è chiamato “figlio”, come Figlio è Cristo. Anche questo aspetto non è estraneo all’annuncio del Vangelo di Giovanni. Là infatti si diceva che il Padre e Gesù avrebbero “fatto dimora” presso il discepolo. Paolo parla di uno “Spirito di figlio adottivi” per mezzo del quale ora possiamo gridare “Abbà!”: possiamo rivolgerci cioè al Padre con lo stesso nome con cui Gesù lo chiamava e invocava. Non è una novità nel giudaismo chiamare Dio “Padre”; la novità consiste nel farlo “in Gesù”, con la voce stessa di Gesù che il Padre riconosce sulle nostre labbra grazie all’azione dello Spirito in noi che rende interiore a noi l’immagine del Figlio. Quindi un nuovo rapporto con Dio: non schiavi, ma figli nel Figlio. È un annuncio sconvolgente, che va al cuore di ogni sentimento religioso dell’umanità e “vanifica” ogni distorta immagine di Dio. Da questo testo emerge l’immagine più bella e vera della preghiera cristiana che è al Padre, per Cristo, nello Spirito!

Ciascuno nella propria lingua

Ma lo Spirito non tocca solamente il rapporto dei credenti con Gesù e con il Padre. Tocca anche la loro relazione con gli uomini e le donne con i quali sono chiamati a vivere. È uno degli aspetti che possiamo ricavare dalla prima lettura dagli Atti.

Coloro che hanno ricevuto lo Spirito sanno parlare una lingua che tutti “sentono” come pronunciata nella propria; una lingua che tutti non solo comprendono, ma sentono propria! Il dono dello Spirito rende “pasquale” la presenza dei cristiani nel mondo, il loro rapporto con l’umanità. Nel Vangelo di Giovanni si dice che “la Verità rende liberi” (8,32). Ma sappiamo che la Verità è Gesù, e che il compito dello Spirito in noi è quello di farci ad immagine di Gesù, attualizzare in noi la sua presenza e la sua Parola. Ora, il dono dello Spirito nei credenti crea proprio per questo quella libertà grazie alla quale essi possono andare ai loro fratelli e alle loro sorelle senza timore di perdere nulla, nella liberà, e così parlare una lingua che appartiene a tutti.

Il compimento in noi

Sono alcuni accenni che ci fanno comprendere che cosa possa significare l'espressione "compimento della Pasqua". Ciò che è pienezza in Gesù, attende di esserlo in noi in una relazione rinnovata con Dio e con l'umanità. È questo il mistero che la Chiesa celebra nella Solennità di Pentecoste, con la quale il Tempo pasquale si chiude.



Mosaico di Padre Rupnik

DOMENICA DI PENTECOSTE - ANNO C



LETTURE: At 2,1-11; Sal 103

Rm 8,8-17;

Gv 14,15-16.23-26;

Durante il tempo pasquale la liturgia ci ha fatto meditare sulla presenza del Risorto nella Chiesa, sul dono dello Spirito, sulla Chiesa in quanto segno e annuncio della vita nuova nata dalla Pasqua del Signore. In questa solennità di Pentecoste, la prima lettura (Atti) e l'Evangelo di Giovanni, pur narrando lo stesso evento con procedimenti letterari e prospettiva teologica diversi, presentano la nuova realtà della Chiesa, frutto della risurrezione e del dono dello Spirito.

Le immagini usate da Luca nel raccontare l'evento di Pentecoste permettono di stabilire un parallelo tra la Pentecoste del Sinai (cf Es 19,3-20; 31,18) e quella di Gerusalemme:

1. al Sinai, tutto il popolo era stato convocato in assemblea; fuoco e vento impetuoso avevano manifestato la presenza di Dio sul monte; Dio aveva dato a Mosè la legge dell'Alleanza;a
2. Gerusalemme, gli apostoli sono «*tutti insieme nel medesimo luogo*» (At 2,1); nella casa in cui sono riuniti si manifestano gli stessi fenomeni del Sinai (vv. 2-3); Dio dà lo Spirito della nuova Alleanza (v. 4).

Questa è la novità della Pentecoste cristiana: l'Alleanza nuova e definitiva è fondata non più su una legge scritta su tavole di pietra, ma sull'azione dello Spirito di Dio. Si comprende come «*senza lo Spirito Santo, Dio è lontano, il Cristo resta nel passato, l'Evangelo una lettera morta, la Chiesa una semplice organizzazione, l'autorità un potere, la missione una propaganda, il culto un arcaismo e l'agire morale un agire da schiavi. Ma*

nello Spirito Santo il cosmo è nobilitato per la generazione del Regno, il Cristo risorto si fa presente, l'Evangelo si fa potenza e vita, la Chiesa realizza la comunione trinitaria, l'autorità si trasforma in servizio, la liturgia è memoriale e anticipazione, l'agire umano viene deificato» (Atenagora).

Il battesimo nello Spirito illumina la comunità sul mistero di Cristo, Messia, Signore e Figlio di Dio; fa comprendere la risurrezione come il compimento dei progetti di salvezza di Dio non solo per il popolo di Israele ma per tutto il mondo; la spinge ad annunciarlo in tutte le lingue e in ogni circostanza, senza temere né persecuzioni né morte. Come gli apostoli, i martiri e tutti i cristiani che hanno ascoltato fino in fondo la voce dello Spirito di Cristo diventano testimoni: di ciò che hanno visto, di ciò che è stato trasmesso e che hanno verificato nella loro esistenza.

Ogni comunità è chiamata a collaborare con lo Spirito per rinnovare il mondo attraverso l'annuncio e la testimonianza della salvezza, nell'attività quotidiana come nelle vocazioni straordinarie. Per questo la Chiesa si struttura e prende forma attraverso doni, compiti, servizi che hanno tutti l'unica sorgente nello Spirito del Padre e del Figlio.

Tutto poi è fatto convergere dal medesimo Spirito all'«*utilità comune*» (cf 1 Cor 12). In tal modo la pienezza e la ricca vitalità dello Spirito si manifesta attraverso una Chiesa aperta a tutti per testimoniare nelle «opere» dei credenti la presenza di Dio nel mondo (i «*frutti dello Spirito*» Gal 5,22-23).

La Pentecoste, dunque, non è finita; essa continua nelle situazioni in cui vive la Chiesa; tutta la vita dei cristiani si svolge sotto il segno dello Spirito. Ciascuno infatti vive sotto l'influsso dello Spirito del suo Battesimo e della sua Confermazione; è sempre lo Spirito che conferma la nostra fede e la nostra unità ogni volta che noi partecipiamo all'Eucaristia, e l'epiclesi, nelle preghiere eucaristiche, ci ricorda l'intervento dello Spirito non soltanto nella trasformazione del pane e del vino, ma anche per la solidità della nostra fede e la nostra unità nella Chiesa.

Così pure lo Spirito agisce nell'ordinazione sacerdotale per conferire a colui che è chiamato il potere di attualizzare i misteri di Cristo; lo Spirito è presente anche nella celebrazione del sacramento del matrimonio, assicurando agli sposi la forza della fedeltà e la loro unione reciproca nella imitazione dell'unione del Cristo con la Chiesa. Noi siamo dunque in ogni istante permeati dallo Spirito.

Non vi è una riunione di preghiera, una liturgia della Parola in cui lo Spirito non agisca per permettere di pregare e di dialogare col Signore reso presente in mezzo a noi mediante la forza dello Spirito che dà vita alla parola proclamata.

Alleluia, alleluia.

Vieni, Santo Spirito, riempi i cuori dei tuoi fedeli
e accendi in essi il fuoco del tuo amore.

Alleluia.

Incarnazione Croce Resurrezione Ascensione Pentecoste Parusia nello Spirito Santo del Padre e del Figlio: tale il Mistero plenario di Cristo Signore, e tale l'anamnesi perenne della Chiesa.

Se tutto deriva dalla Croce e dalla Resurrezione che si consuma con l'Ascensione, però allora tutto è reso possibile dalla Pentecoste dello Spirito Santo.

LA PRIMA LETTURA

Il nostro brano fa parte dell'unità letteraria At 2,1-41 che si lascia facilmente dividere in due parti: il racconto dell'evento (vv. 1-13) e il discorso di Pietro con i suoi effetti sugli ascoltatori (vv. 14-41). Questa unità a sua volta fa parte della sezione introduttiva del libro (At 1,12; 2,47) che potremmo titolare: alla radice della comunità cristiana. Questa sezione si trova nella prima parte degli Atti, che è tutta dedicata alla Chiesa di Gerusalemme (At 1,12-8,1a).

Il nostro racconto, pur facendo parte della sezione introduttiva, si presenta già come un punto d'arrivo, preparato al termine dell'Evangelo e all'inizio degli Atti: la promessa del dono dello Spirito fatta da Gesù risorto (Lc 24,49; At 1,2.8). Con l'effusione dello Spirito, che è all'origine della Chiesa, essa inizia la sua missione portatrice di salvezza, la cui descrizione è uno degli scopi che il libro si pone (At 1 8).

Da questo punto di vista il racconto di Pentecoste costituisce una solenne introduzione al libro degli Atti e rivela una forte somiglianza con l'inizio dell'Evangelo di Luca, dove il battesimo di Gesù e il discorso inaugurale di Nazaret (Lc 3,21ss; 4,14ss), aprono il racconto della vita pubblica di Gesù. In entrambi i casi si parla infatti di una discesa dello Spirito, una effusione descritta in forma concreta (Lc 3,22; At 2,3); lo Spirito è dato per la missione (Lc 4,18; At 2,14ss.) e come compimento di una promessa dell'Antico Testamento (citazione in Lc 4,18; At 2,17ss.); nell'uno e nell'altro caso la discesa dello Spirito conclude il periodo di preparazione e inaugura quello dell'attività pubblica.

Osservando da vicino ora i vv. 1-13, notiamo che li possiamo dividere in due scene:

1. quella che descrive l'evento della discesa dello Spirito Santo (vv 1-4);
2. l'altra che descrive la risonanza e le reazioni che l'evento produce su quelli che sono fuori del luogo, sede della manifestazione pneumatica. Questa scena è legata alla prima

attraverso il motivo del "parlare in lingue" (vv. 4,6.8.11); questo fatto – che facilita e giustifica l'inserimento della lista dei popoli (vv. 9-11a) – permette all'autore di dare all'evento il carattere di internazionalità e universalità.

Esaminiamo il brano

v. 1 - «E mentre si compiva il giorno di Pentecoste»: Luca usa un'espressione complicata, grammaticalmente non chiara, ma di forte sapore biblico, certamente per dare solennità al racconto, ma forse anche per richiamare alla mente del lettore il pensiero del compimento della promessa fatta da Gesù (At 1,5.8) e annunciata già nell'A.T. (Gl 3,1-5).

La festa di Pentecoste è conosciuta nell'A.T. come "festa delle settimane" (Es 34,22; Nm 28,26; Dt 16,10.16 ecc) cioè delle sette settimane compiute dopo Pasqua, o anche delle primizie, della mietitura (Es 23,16; Nm 28,26) la festa che conclude la mietitura del grano e nella quale si offrivano nel tempio le primizie della raccolta sotto forma di pane. In epoca ellenistica fu chiamata *Pentecoste*, termine greco che significa "cinquantesimo" (il 50° giorno dopo Pasqua). Sicuramente nei secoli dopo Cristo questa festa fu associata alla tradizione della stipulazione dell'alleanza sul Sinai, ma non siamo sicuri che così fosse anche al tempo di Atti. In ogni caso il testo Lucano ha delle evidenti somiglianze terminologiche con il testo greco dei LXX della teofania del Sinai (Es 19,16-19; 20,18): il fuoco, il fragore, la tempesta. Ciò significa che Luca mette in relazione il suo racconto con la conclusione dell'alleanza e col dono della Legge? Forse più probabilmente egli interpreta i temi del vento e del fuoco quali simboli teofanici dello Spirito, con possibile riferimento al battesimo "in Spirito Santo e fuoco" (Lc 3,16), quello annunciato dal Battista e che ora si compie.

«Tutti erano nello stesso luogo insieme»: al v. 2 si preciserà che questo luogo è una casa, una "camera superiore", come è stato indicato in 1,3 riguardo al luogo della riunione. Chi sono poi i "tutti" di cui si parla? Certamente gli Apostoli (1,15), ma forse anche il gruppo di donne e dei fratelli di Gesù elencati in 1,13, e anche i 120 di 1,15. Un così gran numero tutti in uno stesso posto? L'imprecisione delle informazioni relative al tempo, al luogo e sui personaggi, ci dice che all'autore non interessa certamente la cronaca degli avvenimenti, ma pone l'accento su elementi istruttivi per i lettori: il verificarsi di un momento importante della storia della salvezza, lo Spirito come realtà ecclesiale, l'unità dei presenti.

vv. 2-3 - quello che adesso viene raccontato accadere è descritto con l'immagine di fenomeni percepibili con l'udito e con la vista, potenti e misteriosi, caratteristici delle teofanie e consuete nel linguaggio apocalittico. La realtà di Dio non può essere descritta in se stessa, la si può rappresentare solo con l'aiuto di segni, di simboli che cercano di spiegarla, come qui in questa funzione saranno usati il rumore, il vento, il fuoco. In questo senso l'uso dell'avverbio "come" sta a suggerire di non soffermarsi sulla materialità di ciò che viene descritto, ricordandoci che siamo nel campo dell'analogia: la realtà può essere percepita attraverso dei segni, ma non è mai affermabile in se stessa.

v. 2 - «E ci fu all'improvviso dal cielo»: I discepoli sono in attesa di un intervento di Dio (At 1,3, Lc 24,49) ma esso avviene "d'improvviso", perché gli interventi di Dio non sono mai calcolabili dagli uomini, ma sempre e solo determinati dalla sua libera e sovrana volontà. Come questo che viene "dal cielo" cioè da Dio.

«un rumore, un fragore»: il termine *echos* può significare rumore, suono e anche voce. L'immagine del vento per spiegare il termine *echos* vuole indicare la potenza dell'intervento divino e la sua pervasività, in quanto tutto e tutti ne vengono inondati: la casa dove si trovano e ciascuno dei discepoli.

«dove erano seduti»: i presenti sono colti in atteggiamento di ascolto o di preghiera, come era quello tenuto abitualmente nella sinagoga (ricordiamo Lc 24,49 il gr. *Kathizō* sedetevi – restate in città).

v. 3 - «E apparvero loro»: È il verbo tecnico usato in teofanie o nelle apparizioni del Risorto (At 7,2; 9,17; 13,31; 26,16)

«lingue come di fuoco»: compare un altro elemento teofanico, quello del fuoco, che in se può avere valore benefico, in quanto portatore di luce e calore, ma anche distruttore, perché consuma e incenerisce, e per questo usato per indicare giudizio e castigo. Riferito a Dio simboleggia la prossimità del Dio inaccessibile e purificatore (es 3,2s; 19,18; 24,17; Dt 4,11). La scelta dell'immagine delle lingue è fatta in previsione di ciò che si dirà nel v. 4. La parola "*glossa*" significa sia l'organo della bocca che serve a parlare e conseguentemente anche linguaggio, cioè dialetto nel quale ci si esprime. Ma potrebbe essere usata metaforicamente: tutto ciò che ha forma di una lingua. In questo caso "*lingue come di fuoco*" sarebbero sinonimo di fiamme. Se si dividono ciò significa che nella loro origine divina sono una e che ciò che viene dall'alto è per ciascuno dei presenti, singolarmente interessati.

v. 4 - Infatti tutti ad uno ad uno, "*furono riempiti di Spirito Santo*". Ciò a cui ci si era riferito usando il linguaggio teofanico, ora viene esplicitamente nominato: è lo Spirito Santo, la stessa pienezza della potenza divina. Questo è un evento unico (infatti si usa il verbo "*essere riempito*" all'aoristo che indica un'azione puntualmente avvenuta nel passato) ma che rimarrà e con effetti duraturi "così come lo Spirito dava loro di esprimersi" (il verbo dare viene usato all'imperfetto, che indica la continuità di un'azione).

Lo Spirito comunicato sarà da questo momento continuamente operante nella Chiesa per guidarne la missione, per rendere idonei gli Apostoli al loro compito di testimonianza. Lo Spirito è la novità escatologica che caratterizza per sempre l'esistenza dei discepoli. Sono riempiti dello Spirito Santo: Pietro (At 4,8), gli Apostoli (At 4,31), Stefano (At 6,5; 7,55), Paolo (At 9,17; 13,9), Barnaba (At 11,24), i discepoli delle comunità fondate (At 13,52).

«**Cominciarono a parlare in altre lingue**»: Come sarà chiaro nel commento dei versetti successivi, qui Luca parla di un parlare intelligibile: tutti i discepoli sono resi capaci di parlare a una moltitudine di gente di lingua diversa, usando la loro stessa lingua. È il dono della *xenolalia*, e non quello della *glossolalia*, parlare estatico, inintelligibile, che a sua volta richiede un altro dono per poter essere comprensibile. Il miracolo della *xenolalia*, unico nel Nuovo Testamento, rivela un intento teologico molto caro a Luca, quello dell'universalismo: l'Evangelo deve essere annunciato e compreso in tutte le lingue e in tutte le nazioni.

v. 5 - «**Ora a Gerusalemme soggiornavano uomini devoti, Giudei di ogni nazione che è sotto il cielo**»: La seconda scena del racconto ci presenta un secondo gruppo di personaggi sui quali si noteranno gli effetti di ciò che è stato narrato prima. Sono giudei che sono venuti dai quattro angoli della terra ad abitare nella città santa: infatti il termine usato suggerisce di più residenza stabile, piuttosto che l'arrivo e il soggiorno temporaneo nella città per la festa di Pentecoste. I motivi per il ritorno a Gerusalemme per essi potevano essere vari ma sempre si caratterizzano religiosi: fedeltà alla legge, ritorno dalla dispersione previsto dai profeti, attesa del Messia (Zc 14,4; Mi 3,1) Infatti essi erano uomini devoti, cioè giudei che si "attengono solidamente", osservanti rigorosi delle leggi e delle prescrizioni del Signore, come lo stesso Luca li definisce (Lc 1,6). Quindi Luca, fedele alla sua linea teologica nell'interpretazione del fatto ci dice che l'Evangelo viene dapprima annunciato ai soli Giudei, membri del popolo d'Israele; nella città di Gerusalemme, centro religioso della storia della salvezza, dove Gesù è morto ed è apparso risorto ai discepoli e da dove inizia la loro predicazione; ma

originari di tutte le nazioni, ciò che simboleggia l'universalismo definitivo dell'annuncio cristiano.

v. 6 - «Quando ci fu quel fragore»: È il rumore del v. 2, qui indicato con un termine che la traduzione greca dei LXX usa nella teofania del Sinai (Es 19,16.19): "fone". Si raduneranno in una gran folla ed erano confusi. La confusione e il suo motivo saranno spiegati nelle frasi che seguono.

«ciascuno li sentiva parlare nella propria lingua»: È questo il miracolo di Pentecoste. Adesso ci si sofferma su l'aspetto uditivo dell'evento, dopo che nel v. 4 si è specificato il suo carattere vocale: parlavano!

v. 7 - Luca, così come si concludono i racconti di miracolo, presenta la reazione della folla usando i verbi caratteristici che servono per descrivere la reazione dinanzi a un fatto straordinario, a una manifestazione divina: "Erano fuori di se e si meravigliarono". I verbi usati sono "*existanai*", essere fuori di se e "*thaumazein*", meravigliarsi. Il meravigliarsi attesta il carattere straordinario del parlare in lingue e prepara il discorso di Pietro.

v. 8 - «li sentiamo parlare...»: La folla dei presenti espone ora come propria esperienza, ciò che l'evangelista ha fatto conoscere già al lettore al v. 6 e gli permette di introdurre l'elenco dei popoli e di specificare ancora una volta la natura del miracolo: ognuno intende nella propria lingua nativa quello che i discepoli dicono.

Il v. 11b permette inoltre di conoscere il contenuto del loro annuncio: le meraviglie di Dio, le "*megàleia*" secondo l'usuale linguaggio dei LXX e del giudaismo. Esse sono gli interventi portentosi che il Signore ha operato a favore del suo popolo, prima di tutto quelli della prima Pasqua d'Israele, cantati spesso nei salmi e negli inni liturgici. Anche se qui non viene specificato, sicuramente presentate compiute nell'opera del Messia, morto e risorto, contenuto essenziale della proclamazione dell'Evangelo.

v. 9 - 11a - I nomi sulla lista delle nazioni presenti a questo punto del racconto sono numerosissimi. Ricorderemo qui qualche riflessione ma a noi basta sapere che, qualunque sia la sua origine, Luca la usa per sottolineare un concetto teologico che a più riprese ha presentato nel nostro brano: l'universalità della salvezza. Un simile elenco di «*nazioni*» già si trova nel libro in Gen 10,2-31, nonché negli scritti apocrifi giudaici come gli Oracoli sibillini 3,160-172.205-209, e in Antichità bibliche dello Pseudo-Filone 4,3-17. Sono elenchi che mettono in risalto la presenza di Giudei in vari paesi (cf cartina allegata: I presenti si

recensiscono e si contano, si tratta di 15 nazioni, più 2 volte la Giudea. Sulla carta geografica si ha un semicerchio che nel territorio dell'impero romano va dalla Cirenaica fino all'Asia minore e di qui a Roma, e di un raggio che si prolunga verso la Mesopotamia, l'Elam, la Persia e la Media, in pratica i principali territori della diaspora degli Ebrei. Essi furono precisamente le principali direzioni della missione degli Apostoli, il cui centro di smistamento fu Antiochia).

L'elenco di Luca presenta, comunque, numerosi problemi. Alcuni sono problemi testuali. Si prenda il nome Giudea: dovrebbe essere veramente incluso nell'elenco (la sua presenza risulta davvero strana in un elenco di «forestieri»), oppure si tratta di una tarda interpolazione degli scribi? Parimenti, i «*Cretesi e gli Arabi*», riportati alla fine dell'elenco, sono anch'essi una tarda aggiunta che sciupa l'espressione culminante di «*Ebrei e proseliti*»? Ci sono altre questioni che riguardano l'interpretazione, come: su quale principio si basa la selezione e quale aspetto del mondo si ricava da una simile mappa? Quei nomi sono riportati solo in funzione di una densa popolazione giudaica o perché sono importanti ai fini della missione dei cristiani? Le ipotesi sono molte, ma nessuna di esse può essere dimostrata. Tra i primi tre nomi ci sono i Parti, quelli che rappresentano l'impero che minaccia Roma a oriente. Ma i Medi (2 Re 17,6; Dn 5,31) e gli Elamiti (Is 11,11; 22,6) sono antichi regni non più attivi politicamente già al tempo della redazione di Luca: «Parti e Medi» appaiono insieme come nemici di Israele in 1 Enoc 56,5.

vv. 9-10 «della Cappadòcia ...e della Panfilia»: Questi sono distretti dell'Asia Minore che nell'insieme avevano una considerevole popolazione giudaica. Il Ponto era il luogo di origine di Aquila e Priscilla (At 18,2). La sequenza geografica rende ancor più problematica la collocazione della Giudea.

«Egitto ... Cirene»: Si tratta di territori costieri del Nord Africa vicinissimi alla Palestina. Alessandria d'Egitto è la patria di Apollo (At 18,24). Cirene è la città natia di Simone il Cireneo, colui che aiutò Gesù a portare la croce (Lc 23,26), nonché la patria di alcuni missionari che predicheranno ai Greci in Antiochia (At 11,20) e anche di un anziano della comunità di Antiochia, chiamato Lucio (At 13,1).

«stranieri di Roma»: La speciale designazione usata per questi «stranieri di passaggio» (*epidémountes*) rafforza il v. 5 («si trovavano» = *katoikountes*). Il termine in questione indica coloro che dimorano in un posto come stranieri (cf At 17,21; 18,27).

v. 11 «Ebrei e proseliti»: Questa è una forma riassuntiva piuttosto che l'inserimento di un'etnia separata. Basandosi sull'idea di coloro «che soggiornano» (cf Es 23,4; Lv 16,29; Nm 9,14; Dt 1,16), che la versione dei LXX traduce con *proselytos* («uno che si è avvicinato»), il termine «*proselite*» si è trasformato in colui che si è convertito dal paganesimo al giudaismo. Nel giudaismo sono state studiate attentamente certe figure come quella di Rut, che furono poi prese a modello di simili conversioni e del proselitismo in linea generale. L'enorme abbondanza di questi brani come si trova in tutta la letteratura rabbinica, unitamente alle testimonianze neotestamentarie come Mt 23,15; At 6,5; 13,43; 15,21, per non citare poi la produzione di scritti extrabiblici, attesta la storicità del fatto che il giudaismo era una religione missionaria piuttosto attiva nel I secolo (cf Giuseppe, Antichità giudaiche 20,38-48).

«Cretesi e Arabi»: Questi nomi non sono particolarmente importanti e possono essere dovuti a interpolazione, anche se nessun manoscritto può fornire una prova a sostegno di questa tesi. Troviamo Creta nel viaggio di Paolo a Roma (At 27,7-21) e come luogo del ministero di Tito (Tt 1,5). Paolo parla anche dell'Arabia come sede del suo primo lavoro missionario (Gal 1,17).

«le grandi opere di Dio»: Il termine *megaleia* è utilizzato da Luca solo qui, ma ricorda un frequente adagio biblico (LXX Dt 11,2; Sal 70,19; 105,21; Sir 17,8; 18,4; 42,21; 43,15; 2 Mac 3,34; 7,17).

«Il raduno festivo di queste nazioni è dunque raggiunto dall'improvvisa effusione dello Spirito Santo, che in un certo senso richiama all'unità. Il parallelo è la «tavola dei popoli» di Gen 10 e la Torre di Babele di Gen 11,1-9: «moltitudine e peccato» che sono dispersione mortale, sono superati dall'Unico Spirito che rispetta la moltitudine ma riporta all'armonia del Disegno divino.» (Tommaso Federici).

TRATTO DAL SITO

ABBAZIA SANTA MARIA DI PULSANO



PARROCCHIA STAGNO LOMBARDO con BRANCERE

SS. Nazario e Celso – Ascensione di N. Signore

www.parrocchia-stagnolombardo.it

5 GIUGNO 2022

AVVISI PARROCCHIALI

INCONTRI DI CATECHISMO – Ultima settimana per i gruppi del catechismo, prima della pausa estiva. Riprenderemo **lunedì 22 agosto** con le attività di **PRE-SCUOLA** per tutti i gruppi e per i bambini che entreranno quest'anno in Prima Elementare. Rivolto esclusivamente agli iscritti al Catechismo, sarà occasione per preparare la **FESTA DELL'ORATORIO**, nella **PRIMA DOMENICA DI SETTEMBRE**.

PRO OPERE PARROCCHIALI – Il **MESE DI LUGLIO**, mese della **Festa Patronale**, (che quest'anno celebreremo **domenica 31 luglio**) ci vedrà impegnati in attività ed eventi di fine settimana volti a ricompattare la grande famiglia dell'Oratorio e a raccogliere fondi per le opere parrocchiali. Il bilancio parrocchiale è in rosso e altri interventi sono necessari. C'è davvero bisogno del contributo di tutti. Iniziamo il **sabato 2 luglio** con una **grande grigliata** in collaborazione con **l'Amministrazione Comunale**.

PRIME COMUNIONI – Nella Festa di Corpus Domini, **Domenica 19 Giugno**, celebreremo le **PRIME COMUNIONI**: la S. Messa (l'unica del mattino a Stagno) sarà anticipata alle **ore 10**.